

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
498.438

di Massimo Franco



Lo scarto su Tripoli conferma la ritirata leghista verso Nord

Il contrasto con Giorgio Napolitano sulla missione in Libia conferma che la Lega ha cominciato una doppia ritirata. La prima, già in atto, è di tipo istituzionale e strategico. Il presidente della Repubblica è stato il principale interlocutore di Umberto Bossi nella costruzione di un'identità «di governo». Ribadire, come ha fatto ieri il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che i lombardi aspettano di sapere quando finiranno le operazioni contro il regime di Gheddafi, significa invece prefigurare uno strappo sulla politica estera che il Quirinale non può sottoscrivere. Il secondo allontanamento è dalla maggioranza: anche se la Lega si tiene stretti i ministeri.

Ma chiederne un impossibile trasferimento al Nord è un annuncio di tensione e in prospettiva di rottura con Silvio Berlusconi. Come avviso del nuovo corso si aggiunge il modo quasi irridente col quale Maroni liquidava un incontro con il ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti**. «Ho cose più piacevoli da fare», ha detto, confermandosi portavoce di una Lega in bilico fra «lotta» e «governo»; e paragonata a Rifondazione comunista ai tempi dell'Unione.

Insomma, per quanto il Pdl sottolinei, a ragione, che Bossi non aprirà crisi almeno fino all'autunno, il leghismo si prepara a trincerarsi nei confini padani. L'acceso larvato alla secessione, rimbalzato da Pontida, è stato registrato come riprova di una involuzione che la sconfitta elettorale rischia di accelerare. In fondo, l'ostilità agli obblighi che le alleanze occidentali impongono ne è solo una conseguenza. Ma Napolitano non sembra intenzionato ad assecondarla. «È nostro impegno, sancito al Parlamento», ha ribadito ieri, «restare schierati in Libia con le forze di altri Paesi che hanno raccolto» l'appello Onu.

Per giustificare le loro richieste, Bossi ed i luogotenenti spiegano che senza il conflitto libico non ci sarebbero gli sbarchi di clandestini. E avvertono che quando il 30 giugno si ridiscuterà il finanziamento delle missioni italiane all'estero, faranno pesare l'agenda di Pontida. Il governo cerca di sterilizzare una questione insidiosa. Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, parla di tre mesi per capire come andranno le operazioni contro Gheddafi. Per non scontentare l'alleato, tuttavia, si può sconfinare in una demagogia che Napolitano rifiuta.

«Si deve prendere più largamente coscienza», a suo avviso, «della possibile ulteriore estensione del flusso dei rifugiati e della dimensione mondiale del fenomeno». Quanto all'opposizione, che pure in passato aveva blandito Bossi, adesso lo punzecchia. «Dov'è la Lega che voleva ridurre o chiudere i ministeri?», chiede il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. È il sarcasmo di chi può finalmente

trattare il leghismo come una tigre di carta. Ma comunque pericolosa: anche per questo oggi il governo si presenta in Parlamento accompagnato dal fantasma di una crisi al rallentatore.

Governo in bilico mentre Napolitano difende la missione

